

Roberto Di Ceglie

La via della bellezza. Da Tommaso a Eco e ritorno

1 Introduzione

Umberto Eco (1932-2016) e la «contraddizione centrale che mina dall'interno il sistema estetico tomista».

2 Eco e la sua interpretazione del pensiero estetico di Tommaso

Come Eco rileva, finanche le 'belle arti' non sono affatto intese da Tommaso e più generalmente dai medievali quali finalizzate a procurare diletto. Questo può intendersi solo come fine *intermedio*, mentre è al fine *ultimo* dell'uomo che le arti in questione devono tendere. In tal senso, un idolo «può essere bello, proporzionato e colorato; ma non si inserisce nell'armonia del cosmo, e vi spicca come una stonatura. Gli manca la proporzione al tutto. Forse è *formosus*, ma non *pulcher*».

Nella prospettiva di un medievale quale Tommaso, insomma, la bellezza trova la propria perfezione e pienezza nella proporzione al fine ultimo di tutto, Dio creatore.

Non stupisce che l'enumerazione più completa delle tre proprietà del bello Tommaso l'avanzi in riferimento a Cristo, la seconda Persona della Trinità. Dio è la Bellezza per antonomasia, e il Figlio di Dio è immagine e non solo somiglianza del Padre. Realizza l'*integritas*, poiché ha in sé perfettamente la natura del Padre; la *proportio*, giacché di Lui è perfetta adeguazione; la *claritas*, in quanto è il Verbo, e chi vede Lui ha visto il Padre.

3 Eco e la critica di incoerenza all'estetica di Tommaso

In che modo emerge l'incoerenza? Eco nota che per Tommaso «tutto l'essere è bello e la bellezza si fonda sulla struttura formale di ciascun oggetto messa a fuoco da una *visio* umana». Ma «la struttura formale di un oggetto di natura è talmente complessa che ben difficilmente l'uomo può conoscerla appieno; non per nulla la ricerca filosofica costituisce lo sforzo continuo e progrediente per possedere della cosa una conoscenza che, tuttavia, non sarà mai la conoscenza sostanziale che di essa ha il suo Creatore...Dio solo ha della struttura formale dell'essere una tal conoscenza da poter vedere tutto *sub specie pulchri*».

Come Eco rileva, «l'artefice conosce l'opera nel suo formarsi» e «il moto creatore divino ci è sconosciuto e solo ne ammiriamo gli effetti». Di conseguenza, il problema appena evidenziato non affligge le forme dell'arte umana. In ogni caso, rimane un problema enorme, visto che per Tommaso la creazione delle cose da parte di Dio ha priorità sull'opera artistica. Stando così le cose, «il giudizio estetico esaustivo su di un oggetto di natura può dunque esser dato dall'uomo solo in rarissimi casi: normalmente pare esser possibile soltanto a Dio o agli intelletti angelici».

Ebbene, questa critica pare implausibile per *due motivi*. Il **primo motivo** consiste nel fatto che per un cristiano come Tommaso, più che il mondo fisico, deve essere massimamente bello il perfezionamento di sé (la bellezza spirituale) e del rapporto con gli altri (bellezza morale). Il **secondo motivo** (cui accenno solo, per ragioni di tempo e perché largamente noto) consiste nel fatto che un cristiano come Tommaso può ritenere che la conoscenza, non solo quella estetica, si perfezioni ben

oltre i limiti della natura umana individuati da Eco, e questo a motivo della rivelazione divina e della fede che potenziano l'attività intellettuale (e che Eco non considera).

4 Tommaso e la somma bellezza da intendersi come adeguazione al Fine ultimo

Eco mette appropriatamente in rilievo che nel mondo culturale di Tommaso si dà un 'gioco finalistico' nel quale «ogni moto individuale, ogni atto sociale, ogni vibrazione soprannaturale si tendono in vista del Fine ultimo. Ogni sforzo verso la perfezione propria da parte di un ente, è confusa o cosciente aspirazione verso Dio. ...Ogni atto produttivo dell'uomo non si isola in sé, ma acquista valore nel suo inserirsi nella vita della Città: una Città terrena come immagine anticipata della Città divina».

È quindi sommamente bello ciò che si adegua all'*ultima destinazione*. Ma va detto che, in particolar modo, sono le opere umane che hanno questa possibilità, nella misura in cui esprimono la propria tensione al Fine ultimo, tensione a realizzare l'unione con il Dio creatore di tutte le cose.

Mi sto riferendo agli autori di atti virtuosi, i quali agiscono mossi dalla carità, che è amore per Dio e per il prossimo che Dio stesso dona. È per mezzo della carità che i credenti tendono a unirsi a Dio fine ultimo di tutte le cose e Lui stesso carità.

Nulla di questa riflessione circa la carità come ultimo fine si trova presso Eco. Egli trascura la dimensione propriamente religiosa del pensiero di Tommaso, che potrebbe rendere internamente coerente quanto invece Eco, partendo da una prospettiva estranea all'atteggiamento di fede, ritiene incoerente.

5 Conclusione

Secondo Eco, l'incoerenza emerge giacché l'elevato livello di conoscenza che per Tommaso risulterebbe necessario per apprezzare la bellezza del creato (Eco cita il mondo fisico) – non quella della produzione artistica – è raro se non inesistente. In risposta, ho cercato di mostrare che, proprio a partire dalla lettura che Eco fornisce dei testi tommasiani, per Tommaso la bellezza più elevata dev'essere quella morale e spirituale connessa all'esperienza religiosa. Ho poi ricordato che, per lui, la conoscenza di questo tipo di bellezza come pure più in generale, non è affatto limitata nella misura che Eco considera, giacché poggia sugli aiuti che Dio stesso ha concesso attraverso la rivelazione.

Si noti che né la critica di Eco né la mia risposta implicano valutazioni relative alla *verità* delle posizioni teologiche di Tommaso. È invece sull'*interna coerenza* della riflessione tommasiana che ci si è concentrati, da parte di Eco per negarla, da parte mia per riaffermarla. E questo spiega anche la natura del titolo del mio intervento: *Da Tommaso a Eco, e ritorno*.